Il Bando Abilità al Plurale della Regione Liguria

L'avviso Abilità al plurale, DGR 732/2017, si inserisce nell'ambito dell'Asse 2 - Inclusione sociale e lotta alla povertà del P.O. FSE 2014/2020 della Regione Liguria, la cui finalità principale è quella di sviluppare percorsi di integrazione e migliorare il (re)inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati per combattere ogni forma di discriminazione nel mercato del lavoro e di emarginazione sociale.

L'avviso ha finanziato due linee di intervento, con 14 tipi di attività/azioni e 6 differenti aree[1]:

- Linea 1 – Percorso integrato dedicato ai soggetti maggiorenni, per i quali è prevedibile lo sviluppo di abilità lavorative tali da consentire il successivo inserimento occupazionale e/o a soggetti che, pur presentando condizioni personali tali da non consentire (o consentire difficilmente) loro di raggiungere i requisiti minimi per un effettivo inserimento lavorativo, possono acquisire un concreto beneficio dall'attività di socializzazione in ambiente di lavoro o similare
- Linea 2 – Percorso integrato dedicato alla promozione dell'inclusione sociale delle persone svantaggiate, di almeno 16 anni, attraverso l'accesso alla cultura, alla creazione artistica e allo sport. Questa seconda tipologia di percorso mira non solo a favorire l'accesso alla cultura e allo sport da parte di persone che rischiano di rimanerne escluse, ma anche il loro coinvolgimento attivo come soggetti in grado di produrre cultura o essere protagonisti di eventi di carattere sportivo. La finalità principale di questa tipologia di percorso è quindi quella di sviluppare canali per migliorare la partecipazione e la cittadinanza attiva da parte di persone a rischio di marginalizzazione.

Gli esiti occupazionali

La valutazione riporta i dati rilevati a novembre 2019 sui partecipanti alle azioni previste dal bando[2] e sugli esiti occupazionali entro 180 giorni dalla fine dei percorsi.

Le 2.610 persone che hanno preso parte a una o più azioni del bando "Abilità al Plurale" sono in maggioranza di genere maschile (68%), per metà nella fascia d'età tra i 30 e i 54 anni (53%) e con titoli di studio di livello basso (51%), per la maggior parte di nazionalità italiana (68%) e residenti nel territorio dell'area metropolitana di Genova (59%). Riguardo alla posizione nel mercato del lavoro registrata in ingresso, sono in cerca di lavoro (65%) – di cui il 57% da lungo periodo[3] – o inattivi (31%).

Relativamente alla posizione di svantaggio, circa la metà è coinvolta da un'unica condizione sfavorevole, mentre un terzo ne registra due; il 9,2% rientra in almeno tre categorie di svantaggio. In prevalenza si tratta di persone disabili, detenute o ex detenute, prive di titoli di studio[4], in stato di nuova povertà, migranti o di origine straniera. Rispetto agli strumenti utilizzati, quasi la totalità ha partecipato ad almeno un'azione dei servizi del lavoro, la metà ha usufruito di formazione e più di un quarto ha ricevuto contributi alle persone.

Sono state raccolte le informazioni sugli esiti di 616 partecipanti, pari al 52% di tutti i soggetti che hanno concluso le attività da almeno 6 mesi la data di estrazione dei dati.

Nella considerazione che le azioni della priorità di investimento 9i sono finalizzate prevalentemente all'inclusione, ma che il target di inserimento lavorativo è del 33%, gli esiti occupazionali rilevati sono piuttosto bassi rispetto alle attese: meno di un quinto dei destinatari (18%) risulta occupato entro 180 giorni dalla conclusione del percorso. Tuttavia, per tre persone su quattro si tratta di un'occupazione coerente con gli obiettivi dell'azione a cui hanno partecipato.

Il dato meno rassicurante e che richiede maggiore attenzione è quello relativo alle persone inattive che restano tali dopo 6 mesi dalla conclusione del corso: 118 su 146, ovvero l'81%. In generale si osserva che solo poco più di una persona su cinque (22%) ha migliorato la propria condizione rilevata a 180 giorni dal termine delle attività: in particolare, 106 persone che erano in cerca di lavoro lo hanno trovato o hanno deciso di intraprendere un percorso di studi; 25 persone registrate in ingresso come inattive (per motivi altri rispetto

---

[1] 1. Disabilità psichica, fisica e sensoriale; 2. Immigrazione e minoranze; 3. Dipendenze; 4. Soggetti in esecuzione penale ed ex detenuti; 5. Persone inquadrabili nei fenomeni di nuova povertà, persone senza fissa dimora e colpiti da esclusione abitativa, persone prive di titolo di studio; 6. Operatori e famiglie.

[2] Con l'esclusione delle persone che avessero partecipato esclusivamente alle attività dell'area 6.

[3] Da oltre 12 mesi o da oltre 6 mesi se di età inferiore ai 25 anni.

[4] Sebbene la mancanza di titoli di studio fosse uno dei requisiti di partecipazione, il dato potrebbe essere influenzato dalla scarsa compilazione del campo relativo al titolo di studio.

allo studio) hanno intrapreso un percorso di studi, hanno trovato un lavoro oppure si sono attivate nella ricerca; 3 studenti hanno trovato lavoro oppure sono in cerca di lavoro[5].

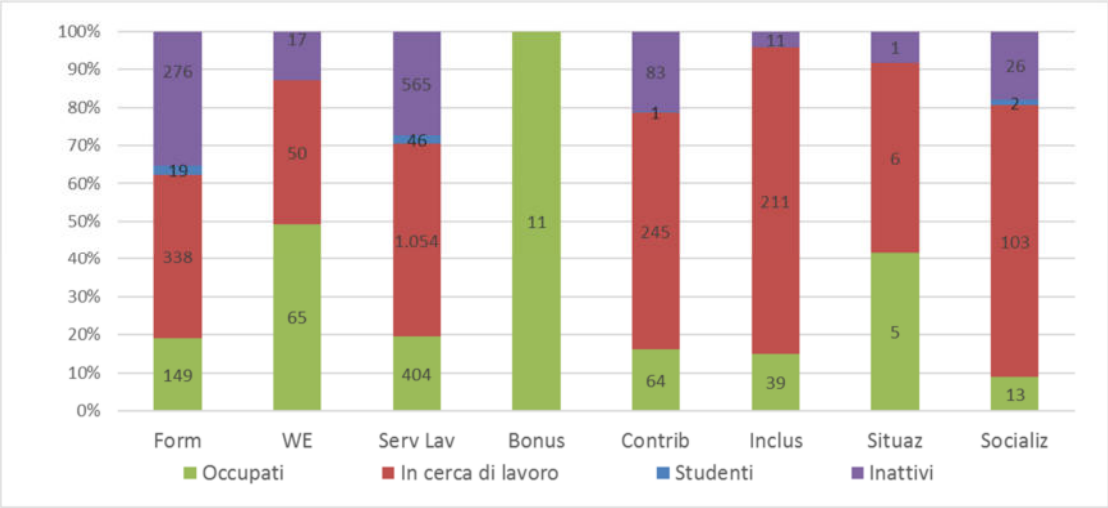
Condizione nel MdL a 180 giorni	Val. Ass.	Val. %
Occupati	112	18,2%
In cerca di lavoro	279	45,3%
Studenti	3	0,5%
Inattivi	222	36,0%
Totale rilevati	616	100,0%

di cui occupazione **coerente** 83 (74%)

fonte: Elaborazioni Alfa – Servizio Valutazione Esiti su dati FP_Open Golfo estratti al 04 novembre 2019

Rispetto al genere, l'inserimento lavorativo risulta di 4 punti percentuali più alto tra i destinatari di genere maschile (20% vs 16%). Riguardo all'età, la performance migliore si osserva nella fascia dai 25 ai 29 anni (25%), seguita dagli over 54 anni (20%) e dagli under 25 (19%). L'esito più basso è registrato dagli adulti dai 30 ai 54 anni, la fascia peraltro nettamente più numerosa. Il titolo di studio appare generalmente irrilevante rispetto all'inserimento occupazionale, mentre risulta direttamente proporzionale al tasso di inattività, che sale al crescere del livello di istruzione. Viceversa, la quota di persone in cerca di occupazione è più bassa tra i partecipanti con titoli di studio più alti. I partecipanti stranieri mostrano una quota di inserimento occupazionale doppia rispetto agli italiani (28% vs. 14%), ma anche una più alta percentuale di persone in cerca di lavoro (57% vs. 40%), mentre il tasso di inattività è decisamente più alto tra i partecipanti di cittadinanza italiana (45% vs. 16%).

Gli esiti rilevati per strumento di azione, con la ovvia esclusione dei contributi alle imprese per bonus di assunzione, evidenziano un maggior successo occupazionale nei tirocini (48%) e nei percorsi di integrazione in situazione (43%). Seguono, con oltre 10 punti di distacco, i percorsi di inclusione (29%), i contributi alle persone (non relativi alle W.E.; 25%), la formazione (23%) e i servizi al lavoro (non relativi alle W.E.; 21%). All'ultimo posto si trovano i percorsi di socializzazione con solo 7 occupati (11%), a fronte di 53 persone in cerca di lavoro (82%).[6]



fonte: Elaborazioni Alfa – Servizio Valutazione Esiti su dati FP_Open Golfo estratti al 04 novembre 2019

[5] Si ricorda che gli indicatori di risultato valutano positivamente il passaggio dalla condizione di studente in ingresso a quella di persona alla ricerca attiva di un'occupazione.

[6] Mentre le analisi precedenti riguardavano i partecipanti (le singole teste), l'unità di analisi degli esiti per strumento di azione ha compreso tutte le partecipazioni, ovvero tutti i record in ingresso nei progetti, con uscita da almeno sei mesi ed esito compilato (3.804). In media ogni persona ha partecipato a 3,3 progetti. Etichette grafico: Formazione; Servizi al lavoro - Tirocini e W.E.; Altri Servizi al lavoro; Contributi alle imprese - bonus assunzione; Contributi alle persone; Percorsi integrati di inclusione socio-lavorativa; Percorsi integrati in situazione; Percorsi integrati di socializzazione